

..... E Dio creò

Racconti della creazione ed altre storie



Daria

Laboratorio di religione
Comunità cristiana di base di S. Paolo - Roma
1998

La casa editrice Com Nuovi Tempi consente la pubblicazione digitale del testo a condizione che sia senza scopi commerciali o di lucro, e per solo uso privato, previa comunicazione via email al direttore di Confronti (direttore@confronti.net), rivista della casa editrice Com Nuovi Tempi, della data di messa online del testo e dell'indirizzo del sito che intende pubblicarlo.

Supplemento al numero 9 della rivista Confronti, settembre 1998, Roma - www.confronti.net

Questo quaderno raccoglie il lavoro svolto durante l'anno 1997/'98 dal Laboratorio di religione della Comunità cristiana di base di S. Paolo.

I temi trattati e i commenti ai testi biblici sono stati proposti da Giovanni Franzoni.

I disegni e le riflessioni alla fine di ogni capitolo sono dei bambini e delle bambine che hanno partecipato a questo anno di Laboratorio:

Alice Corte (10 anni), Beatrice Dionisi (9 anni), Clara Dionisi (11 anni), Luca Gammarota (10 anni), Mattia Gammarota (10 anni), Lorenzo Lella (10 anni), Gabriele Marchetti (10 anni), Lucia Marchetti (8 anni), Daria Mazzanti (12 anni), Francesca Mazzanti (9 anni), Valerio Ricci (10 anni), Sara Schiattone (8 anni), Emanuele Toppi (9 anni).

La raccolta degli argomenti trattati è stata curata da Dea Santonico.

*Quale artista ha creato la luce e le tenebre?
Chi ha fatto l'aurora, il mezzogiorno e la notte?
Alla nascita del mondo, chi ha fatto le acque e le piante?
Chi ha messo in moto le nubi e i venti?
Chi ha messo l'amore nel cuore di un genitore
quando gli nasce un figlio?
O Ahura Mazda, tu che fai la crescita del mondo,
accordaci i beni del mondo:
l'eredità umana dei nostri avi e
ciò che nasce dalle nostre azioni di oggi.
Dacci la forza, che è la tua,
di creare la gioia futura degli uomini*

Dall'Avesta di Zarathustra (VI sec. a.C.)

Sommario

Introduzione.....	6
E la vita ebbe inizio.....	7
Dio sconfigge il caos.....	8
L'ordine della creazione.....	8
Il caos non è finito	9
L'albero dei nahua	13
L'altra metà di Dio.....	15
A immagine sua li creò	15
Come in una danza	15
Dio: madre e padre.....	16
L'uomo, la donna, l'albero e il serpente	18
Il paradiso perduto.....	18
Tentazioni.....	19
Il rischio di conoscere	20
Un segno su Caino	23
Il diluvio che non ci sarà	29
Attenti a chi bara!.....	34
Che confusione in quella torre!	37
Festa di Comunione	42

Introduzione

Nel laboratorio di religione della comunità di San Paolo anche quest'anno si è lavorato con impegno e fantasia.

Abbiamo ripreso il tema delle origini dell'universo e della vita, secondo le rappresentazioni che se ne sono fatte vari popoli.

Come già facemmo quattro anni fa, cioè nel 1994, abbiamo dedicato più tempo alle storie narrate nella Bibbia, libro che è fonte comune di conoscenza e saggezza per gli ebrei ed i cristiani. Anche le memorie di altri popoli e di altre religioni sono state preziose per capire meglio noi stessi, bambine e bambini italiani che sgambettano per Roma, ed il nostro modo di rappresentarci il passaggio tra le cose che vengono prima e quelle che vengono dopo.

Siamo stati spesso tentati di pensare che quello che è venuto dopo - per esempio noi che viviamo nel 1998 - è stato fatto, pari pari, da quelli che sono venuti prima. Noi recitiamo una commedia che è stata scritta da altri prima di noi. In questo modo quando vogliamo rappresentarci Dio come creatore - madre e padre - di tutte le cose, ce lo rappresentiamo come un vecchione che c'è stato prima di tutto e prima di tutti ed ha scritto la nostra storia prima che noi la vivessimo. Però questa tentazione abbiamo cercato di superarla.

Ci ha aiutati una preghiera tratta da un libro sacro dei persiani, l'Avesta, attribuito a Zarathustra, che vuol dire "vecchio cammello". Come sapete tutti i cammelli trasmettono un'immagine di saggezza, perché sono forti, lenti e resistenti e soprattutto perché, come tutti i ruminanti, prima ammicchiano in uno stomaco del cibo in abbondanza e poi lo digeriscono con comodo e con profitto.

In questa poesia appare la gratitudine per Dio, che ci accorda i beni della vita, e per i nostri antenati, che ci hanno lasciato in eredità tanti pensieri e tante esperienze, ma appare anche un'altra cosa importante: tocca a noi che viviamo oggi, creare la gioia futura dei viventi in un mondo che ci appare molto incasinato. Così da creati ci siamo sentiti invitati a diventare creatori e forse Dio, con i nostri antenati, sorride sulla nostra speranza di dare gioia e libertà alle creature future.

Pensa un po', quando noi bambini saremo degli antenati!

Giovanni Franzoni

E la vita ebbe inizio

Successes tanto, tanto tempo fa: la vita ebbe inizio. Oggi gli studiosi ci raccontano che i primi esseri viventi comparvero nel mare e, solo molto più tardi, alcune forme di vita si svilupparono sulla terraferma.

Tutti i popoli, in tutti i tempi, hanno cercato di capire l'origine della vita e l'hanno raccontata e rappresentata così come loro se la immaginavano. Quei racconti vengono dalla loro esperienza, dalle conoscenze che avevano, dalle fantasie, le paure, i desideri che hanno accompagnato la loro esistenza sulla terra.

Ne parleremo per capire un po' di più, per imparare a curiosare e a guardare con gli occhi di popoli diversi in quelle origini lontane, convinti che ognuna di quelle storie merita di essere raccontata perché in ognuna c'è qualcosa di vero.

Ma non lo faremo solo per guardare nel passato. Conoscere le origini del mondo è un modo per capire di più noi stessi e la nostra vita. Vuol dire scoprire da dove veniamo e perché siamo nati.

La vita è un mistero che si ripete ogni giorno: non è nata una volta per tutte. Rinasce sempre, muore, e poi rinasce ancora. E ogni volta il prodigio si ripete. Quello stesso prodigio, avvenuto milioni di anni fa, dal quale ebbero origine i primi esseri viventi, è ancora oggi sotto i nostri occhi ogni volta che un bambino nasce, ogni volta che una piantina spunta dal terreno.

Dio sconfigge il caos

La storia della creazione, che stiamo per raccontare, appartiene al popolo ebraico. La troviamo nel libro della Genesi, il primo libro della Bibbia.

Racconta che all'inizio il mondo era vuoto, deserto e buio. Regnava il caos. Poi Dio creò tutte le cose.

L'ordine della creazione

In principio Dio creò il cielo e la terra. Il mondo era vuoto e deserto, le tenebre coprivano gli abissi e un vento impetuoso soffiava su tutte le acque.

Dio creò la luce e la separò dalle tenebre. Fece la volta del cielo e vi mise tante luci, piccole e grandi: il sole, per il giorno, la luna e le stelle, per la notte.

Raccolse insieme tutte le acque e così comparve l'asciutto. Chiamò l'asciutto terra e dappertutto, sulla terra, spuntarono piante di ogni tipo.

Poi fu la volta degli animali: i pesci che popolano i mari, gli uccelli e tutte le specie di animali che si trovano sulla terra.

Erano passati cinque giorni da quando Dio aveva iniziato la sua creazione. Il sesto giorno volle completare la sua opera con qualcosa di ancora più grande. Creò l'uomo e la donna e a loro affidò la cura di tutto il creato.

Così Dio completò il cielo e la terra e tutto ciò che vi si trova: tutto era in ordine e finalmente Dio si riposò. Era il settimo giorno (Genesi 1,1-31; 2,1-4).

Dal Diario di Dio
6° giorno dalla creazione
Sabato

Caro Diario,
oggi ho costruito gli
uomini di argilla,
e sono venuti proprio
bene!!!

Oggi ti voglio dire che
sto scrivendo questo Diario
per non dimenticarmi di
niente, visto che sono

IMMORTALE e sto già diventando dimentichino.

Alice



↑
ILLUSTRAZIONE
ORIGINALE!!!!

Dio prende l'iniziativa, la sua sapienza mette mano nel disordine e il creato appare: è il trionfo dell'armonia, della bellezza e della pace. Finalmente ogni cosa è in ordine, ogni creatura ha trovato il suo posto. Il vento impetuoso si è placato e le luci, apparse nella volta del cielo, hanno cancellato la paura del buio.

Coloro che hanno scritto questo racconto si immaginavano così la creazione, come l'atto di amore di Dio, che mette fine al caos. Forse è perché avevano conosciuto nella loro vita situazioni di violenza e di caos e ne avevano paura.

Dove c'è disordine, dove non ci sono regole né leggi, i prepotenti sono più forti e la violenza diventa legge. Nel caos i forti schiacciano i deboli e li sottomettono alla loro volontà. In fondo il caos è una specie di ordine, dove però non regna la pace e l'amore: è l'ordine imposto dai prepotenti e dai più furbi.

L'ordine del creato è invece un ordine di amore, dove ogni creatura si sente amata e protetta dal suo creatore, dove nessuno ha bisogno di scalciare per farsi largo, perché c'è spazio per tutti.

Quella stessa paura del caos, che hanno sperimentato popoli vissuti tanti anni prima di noi, è a volte anche dentro ai nostri cuori, quando vorremmo trovare un posto, ma ci sentiamo piccoli, messi da parte, intimiditi davanti ai più prepotenti, quando ciò che ci circonda ci fa paura, quando ci sentiamo confusi, incapaci di capire ciò che è bene e ciò che è male. Allora anche noi sentiamo il bisogno di un grande, forse un genitore o forse Dio, che ci sappia proteggere, che ci faccia trovare un posto, che faccia giustizia delle prepotenze.

Il Dio della creazione fa tutto questo. La violenza del caos lascia spazio all'amore e alla pace, i forti non usano più la loro forza per schiacciare i deboli, ma per aiutarli, ognuno ha il suo spazio e sa di essere una parte, piccola ma importante, del creato.

È questo il mondo che Dio ha messo nelle nostre mani perché ne avessimo cura e continuassimo la sua opera.

Gli uomini però non seppero conservare l'ordine di amore che Dio aveva loro donato, e il caos tornò.

Il caos non è finito

Nei giorni che hanno preceduto il Natale, al laboratorio abbiamo cercato di accostare al discorso della creazione quello della nascita di Gesù, allungando lo sguardo su altri tentativi di Dio di sostituire al caos dei violenti il suo ordine di amore.

... Era ormai passato tanto tempo da quei sette giorni in cui Dio, con la sua opera meravigliosa, aveva sconfitto il caos.

Dio guardò la terra, ma vide che tutto era cambiato: ovunque c'era malvagità e violenza. Nel vedere ciò, si arrabiò tanto, ma così tanto che si dimenticò per un momento di essere il Dio Creatore e decise di farla finita con tutti gli esseri viventi. Fece venire un grande diluvio, piovve per quaranta giorni e quaranta notti e tutto fu distrutto.

Solo Noè, che era un uomo giusto, fu risparmiato, insieme con la sua famiglia e una coppia per ogni specie di animali.

Alla fine però Dio si pentì di ciò che aveva fatto. Affidò al piccolo gruppo di sopravvissuti il compito di far rinascere una nuova umanità e fece la promessa di non distruggere mai più gli esseri viventi.

Passarono ancora molti e molti anni e il caos ebbe di nuovo la meglio. Allora Dio pensò: “Stavolta manderò un bambino, a lui affiderò il mio messaggio di pace, affinché l’ordine del creato sia ristabilito”. Fu così che nacque Gesù, il verbo di Dio, cioè la sua parola, il suo messaggio di amore.

Ormai Dio era cambiato dopo il diluvio, non pensava più a risolvere le cose con la distruzione, aveva imparato ad aspettare, ad essere paziente. E di pazienza ce ne volle tanta, perché Gesù, come tutti i bambini, quando nacque non sapeva parlare. Era il verbo di Dio, ma non sapeva dire neanche una parola! E poi quante altre cose non sapeva fare!

Dio, che sa aspettare i nostri tempi, aspettò che crescesse. A trenta anni Gesù cominciò la sua predicazione.

La pazienza del Signore fu premiata, perché davvero Gesù fu il verbo di Dio e attraverso di lui il messaggio di pace che il Signore voleva inviarci è arrivato fino a noi.

Da allora sono passati quasi duemila anni ed anche stavolta è andata male. In tante parti del nostro pianeta c’è la violenza e la guerra.

Che farà stavolta Dio? È possibile sconfiggere il caos? Come si fa a ristabilire quell’ordine di amore che Dio aveva voluto per tutto il creato?

Le riflessioni dei bambini e delle bambine

Francesca: Come Dio fa funzionare il mondo.

Un giorno Dio prese tutti gli uomini, quelli cattivi li mise da una parte e quelli buoni da un’altra parte. Allora Dio disse ai buoni: “Potete insegnare la bontà a questi uomini cattivi?”, e i buoni risposero: “Sì, con piacere”.

I buoni si misero d’accordo e dissero così:

“1) Ogni volta che vedete un compagno che vi ha rubato la ragazza e i soldi non dovete picchiarlo ma parlargli, chiamare la ragazza e chiederle di scegliere tra voi due, per i soldi andate dal giudice e lui dirà a chi dare i soldi.

2) Quando vedete un povero, invitatelo a casa vostra, dategli un po’ di cibo e trovategli un lavoro.

3) Chiedete ai cattivi perché ammazzano la gente e insegnategli che non si deve fare agli altri il male perché, così come tu non vuoi, loro non vogliono che tu li ammazzi.

4) Se volete continuare ad essere cattivi i poliziotti faranno bene ad arrestarvi, perché dovete imparare ad ascoltare, se no vi troverete in pericolo di vita o imprigionati”.

Dio diede quattordici anni ai buoni per insegnare la bontà ai cattivi, e funzionò. Dopo questi quattordici anni i cattivi avevano imparato la bontà e Dio disse: “Io vi costruisco la terra e, siccome ho già fatto troppo per voi, dovete costruire la città”.

I buoni dissero: “D’accordo”; anche i cattivi, diventati buoni, dissero di sì, e così si misero al lavoro e, dopo aver fatto la città, tutti si vogliono bene e non ci sono più ammazzamenti, violentamenti, torturamenti e rapimenti.

Daria: Se io fossi al posto di Dio, creerei un bellissimo mondo, dove non esisterebbe altro che felicità e allegria, dove tutto sarebbe bello.

Poi trasporterei tutti gli uomini della terra su questo splendido paradiso, dove gli farei trascorrere alcuni anni più belli della loro vita.

Dopo un po' li riporterei sulla terra, dove noterebbero subito la grande differenza, e così si darebbero molto da fare per migliorare il mondo quant'era bello quel misterioso posto in cui erano stati.

Valerio: "Caos": parola sacra dei prepotenti, che maltrattano, odiano, fanno i gradassi. Perché questo?

Perché si pensa di essere superiori agli altri, più potenti. Dio non vuole questo, vuole l'ordine, l'armonia, l'amore.

Probabilmente i prepotenti non hanno conosciuto la felicità ed è per questo che sono cattivi - pensano alcuni.

Per esempio il ragazzo che è arrivato ad uccidere i genitori, forse lo ha fatto perché i genitori non l'hanno amato, non gli hanno fatto conoscere la felicità.

È colpa allora dei genitori che, non dando l'esempio ai propri figli, li hanno ridotti in "miseria".

Però c'è anche chi dice che in certi casi devono essere i figli ad aiutare i genitori, rendendoli vivaci, felici.

Io penso che sia i genitori, sia i bambini debbano essere vitali, felici e gioiosi.

Inoltre se Dio ci ha creati simili a lui, proprio per questo dobbiamo cercare di essere creativi, progressisti, se no diventiamo ignoranti, stupidi e distruttivi, nel senso che distruggiamo l'amore e ripiombiamo nel caos.

Alice: All'inizio c'era il caos. Il caos era il regno dei potenti, dei forti sui più deboli. Dio volle rimettere le cose a posto e creò il mondo ed Adamo ed Eva. Il suo primo tentativo di rimettere a posto il mondo lo fallì, perché Adamo ed Eva gli disobbedirono.

Il secondo tentativo fu quello di distruggere tutto e di lasciare solo una famiglia buona e le coppie di ogni specie vivente e li mise in un'arca (l'arca di Noè). Anche questo tentativo fallì, visto che gli uomini dopo qualche secolo peccavano ancora.

Allora Dio pensò di affidare il mondo ad un bambino: Gesù. Gesù predicò la vita senza peccato e senza odiare il prossimo, ma solo alcuni uomini lo ascoltarono e così anche il terzo tentativo fallì, anche se solo in parte.

Il quarto tentativo che... non c'è

Il quarto tentativo non c'è mai stato, ma posso provare a formularlo io. Dio potrebbe far capire agli uomini le sofferenze degli altri facendole provare a loro. Ad esempio un padrone che sfrutta il contadino potrebbe essere lui sfruttato dal contadino in modo da capire ciò che fa. Questo sarebbe per me un altro tentativo per rendere gli uomini migliori. Se qualcuno provasse a fare una cosa del genere a truffatori, ladri, ecc., forse loro sarebbero migliori.

Mattia: Dio disse: "Vi do tutte le piante con il proprio seme, tutti gli alberi da frutta con il proprio seme. Così avrete il vostro cibo".

Secondo me sarebbe un miracolo non mangiare la carne:

1 - perché non mi piace e fa impressione un animale morto

2 - perché la frutta ha molte vitamine in più e contiene l'azoto

3 - perché chi mangia cadaveri diventa cadavere.

Però è vero anche che esistono catene alimentari di cui fa parte la carne e che la carne aiuta a crescere.

L'albero dei nahua

I nahua, una popolazione vissuta in Messico a partire dall'VIII secolo, ci hanno lasciato un disegno, un po' misterioso, che rappresenta l'origine dell'uomo, come loro se la immaginavano.

Il disegno ci mostra che la vita ha origine dal mare. Una specie di mostro, immerso nell'acqua, è alla base di un grande albero.



Lungo tutto il tronco c'è una profonda spaccatura e in alto c'è un uomo che si libera ed esce dalla spaccatura.

Ai lati dell'albero due sacerdoti, ognuno con un coltello in mano, incidono la corteccia del grande tronco, come se stessero compiendo un sacrificio.

Ma perché i nahua hanno scelto proprio un albero per rappresentare la vita?

Ogni anno l'albero tira fuori gemme, foglie e frutti. Sembra che dorma in inverno ma poi, in primavera, rivive ancora. Forse è per questo che per i nahua rappresentava la vita, perché nell'albero c'è l'idea e la speranza del futuro: verrà un tempo in cui i rami spogli torneranno ad essere verdi. Il futuro c'è, anche quando sembra che non ci sia più niente.

L'uomo è in alto, sulla cima dell'albero. Da lì sembra dominare su tutta la creazione. La vita, che si è andata sviluppando dal mare, ha raggiunto con l'uomo il suo punto più alto. Ma quella spaccatura ci vuole forse ricordare che la vita è anche fatica.

Nascere e crescere è bello, ma è anche faticoso. Per uscire e vedere la luce, l'uomo del disegno dei nahua deve liberarsi dalla materia che lo circonda e passare per una strettoia.

Non succede così anche ai bambini?

Nella pancia della mamma sono tranquilli, avvolti in un liquido caldo, cullati e protetti, eppure ad un certo punto decidono di lasciare quella tranquilla culla e di avventurarsi fuori.

Percorrono con tanta fatica un canale stretto che, dalla pancia della mamma, li porterà a vedere la luce.

È così che è cominciato il nostro cammino sulla terra: qualcosa ci ha spinto fuori e, per quanto attraente, la tranquillità della pancia della mamma non è riuscita a trattenerci.

Qualcosa però ci è rimasto di quel passaggio tra dentro e fuori, che tutti abbiamo vissuto al momento della nostra nascita. Certo, non ce lo ricordiamo, ma ci rimane la voglia di uscire, di andare un po' più in là, di scoprire cose sempre nuove, e insieme la paura, la voglia di tornare indietro, la tentazione di starcene tranquilli, di correre tra le braccia della mamma per sentirci rassicurati.

Per crescere ci vuole un po' di coraggio, ma vale la pena correre qualche rischio perché è solo così che ci possiamo spingere oltre per scoprire quello che ancora non conosciamo.

È così che l'umanità è andata avanti e ha progredito, con i piccoli passi fatti da tanti bambini e bambine, quando hanno deciso di crescere e di diventare uomini e donne.



Francesca

L'altra metà di Dio

A immagine sua li creò

Abbiamo visto, nel racconto biblico della creazione, che il sesto giorno Dio creò l'uomo e la donna:

Dio creò l'uomo (cioè l'umanità) simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò. Li benedisse con queste parole: "Siate fecondi, diventate numerosi, popolate la terra. Governatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sulla terra" (Genesi 1,27-28).

Ci dice questo racconto che la creazione dell'uomo e della donna fu una cosa speciale: tra tutte le creature, solo l'uomo e la donna somigliano a Dio.

Ma in che cosa dobbiamo cercare questa somiglianza con Dio?

Rispondere a questa domanda non è facile, non c'è un'unica risposta. Possiamo però cercare di capire le diverse spiegazioni che vengono date.

La prima spiegazione, quella di cui più frequentemente sentirete parlare, è che l'uomo e la donna somigliano a Dio perché hanno un'anima.

Dio non ha corpo, è solo spirito, e con l'anima ha donato agli uomini un po' del suo spirito, rendendoli così simili a lui.

Quando gli uomini muoiono, le loro anime sopravvivono alla morte del corpo e vanno in cielo. Non è così per gli animali, loro infatti non hanno un'anima, ed è per questo che non sono fatti a immagine di Dio. Così, almeno, si dice.

Ma c'è anche un'altra spiegazione. L'uomo e la donna somigliano a Dio perché, come lui, sono creativi, hanno la fantasia per fare le cose che non ci sono.

Gli animali possono fare cose molto belle ed anche molto difficili - basta pensare a come gli uccelli fanno il loro nido, all'abilità dei castori nel costruire le dighe, alla precisione delle api nella costruzione del loro alveare - però hanno un limite: fanno sempre le stesse cose.

Gli uomini invece si immaginano le cose che non ci sono e le fanno, proprio come Dio che si è immaginato il mondo prima che ci fosse e lo ha creato.

Come in una danza

All'uomo e alla donna, che sentiva simili a sé, Dio ha affidato la cura di tutto il creato, perché lo governassero e ne custodissero la bellezza e l'armonia.

Il Signore vuole che tutte le sue creature stiano insieme senza calpestarsi, rispettando ognuna i movimenti e gli spazi dell'altra, proprio come in una danza.

Perché una danza sia bella ognuno deve imparare a capire i movimenti dell'altro o dell'altra. È solo così che ci si può muovere senza pestarsi i piedi. Danzando insieme si scopre il proprio spazio e quello dell'altro. Se ci si impadronisce dello spazio del compagno o della compagna, il gioco finisce e la danza non è più bella.

Ecco, il nostro incontro con gli altri ce lo dobbiamo immaginare simile ad una danza, perché l'armonia vinca sulla violenza e la prepotenza.

È quando ci si incontra così che succedono le cose più belle. Un giorno anche i nostri genitori si sono incontrati, si sono amati, hanno fatto una specie di danza, più importante e più bella di tutte le altre, e così siamo nati noi.

Dio: madre e padre

Quando un uomo e una donna fanno nascere un bambino, ripetono il prodigio della creazione, danno origine ad una nuova vita, proprio come ha fatto Dio. Per farlo però hanno bisogno di essere in due: l'uomo da solo non ci riesce, la donna da sola neppure.

Dio, invece, ha creato da solo, forse perché - pensano alcuni - è insieme maschio e femmina.

Così, quando quel sesto giorno Dio ha creato l'umanità, ha voluto regalare la sua parte femminile alla donna e la sua parte maschile all'uomo. Non lo ha fatto però perché si scontrassero, ma perché, nell'incontro tra l'uomo e la donna, la sua parte femminile e la sua parte maschile si riunissero e l'immagine di Dio si rivelasse in tutta la sua armonia e grandezza.

L'umanità però non lo ha capito e così è successo nella storia che le donne non hanno avuto lo stesso spazio degli uomini, spesso sono state messe da parte e, a volte, hanno finito loro stesse per sentirsi meno importanti degli uomini.

Tanto più che da sempre si dipinge Dio e se ne parla come se fosse un maschio, e così sembra che solo gli uomini somiglino a Dio.

Però, nonostante tutti i trucchi e gli imbrogli per nasconderla, quella parte femminile di Dio c'è. Ma come facciamo a scoprirla? Chi ce la potrà raccontare?

Forse ci potrà aiutare qualcuno che ha studiato la teologia e ha letto tutta la Bibbia, gli esperti che ci sono nella comunità o i sacerdoti della parrocchia che frequentiamo.

Però, a pensarci bene, c'è un problema! Tutte queste persone sono uomini. Sarà difficile per loro raccontarci la parte femminile di Dio se il Signore l'ha regalata alle donne.

E se provassimo a parlarne con la nostra mamma?

Prova a chiedere alla tua mamma cosa sentiva quando tu eri dentro la sua pancia e cosa ha provato quando sei nato.

Ti racconterò la tenerezza che provava quando ti sentiva muoverti dentro di lei, la curiosità di vederti, il desiderio di proteggerti, e ti parlerà anche del dolore, delle sue paure e di quella gioia immensa e irripetibile che ha riempito il suo cuore quando sei nato.

Chissà se anche Dio ha provato gli stessi sentimenti e le stesse emozioni quando ci ha creato?

E poi, a volte, le mamme sono capaci di trovare il coraggio e la fantasia per donare la vita non una volta sola, ma ogni volta che i propri figli sono in difficoltà. Non è questo che fanno le madri di ragazzi handicappati che, giorno per giorno, dedicano la loro vita ai figli? Dio somiglia a loro. Non ha creato una volta per tutte, sa creare e ridare la vita sempre.

Nel racconto di una popolazione di indiani dell'America del Nord, i Winnebago, la creazione nasce dalla commozione di Dio. All'inizio Dio si trovò da solo e desiderò il sole, la terra, gli animali, l'uomo e la donna. Poi pianse e creò.

Il Signore non è descritto come un bravo ingegnere che organizza tutte le cose e le mette a posto, rimanendo distaccato dal suo creato, al contrario - in questa bellissima storia - Dio si

emoziona mentre crea e le sue emozioni ricordano la commozione, il desiderio, il pianto e la felicità che prova ogni mamma in quel momento magico in cui un bambino o una bambina vengono alla luce.

È questa l'altra metà di Dio che l'umanità ancora stenta a conoscere.

Forse la tua mamma ti aiuterà a scoprirla e allora, nella tua fantasia, l'immagine di Dio creatrice potrà confondersi con quella di una mamma, magari con un pancione grosso grosso dove c'è tutta l'umanità.

E poi altre immagini si uniranno a questa e si confonderanno nella nostra mente: potremo immaginarci Dio come un papà, o come un papà e una mamma insieme e chissà in quanti altri modi ancora!

Certo, nessuna delle immagini che usciranno dalla nostra fantasia potrà dirci tutto di Dio, perché Dio è più grande di come noi ce lo immaginiamo. Non importa che quelle immagini somiglino tanto o poco al Signore, l'importante è che non escludano nessuno dei nostri fratelli e sorelle dalla somiglianza con Dio.

È in questo modo che creeremo gli spazi perché ogni essere umano - che sia una bambina o un bambino, un uomo o una donna - possa tirar fuori ed esprimere quel pizzico di divino che Dio ha messo in ognuno.

Solo così la somiglianza con Dio sarà completa e il Signore guardandoci potrà finalmente riconoscere nell'umanità la sua immagine.

Le riflessioni dei bambini e delle bambine

Alice: Dio, dopo aver creato gli uomini, li rese simili a sé, ma le tesi che dicono il perché sono differenti:

- 1) perché hanno l'anima e gli animali non ce l'hanno
- 2) perché possono creare
- 3) perché, durante il rapporto fra un uomo e una donna, essi si uniscono e sono simili a Dio, che è uomo e donna insieme.

Secondo me l'uomo è simile a Dio perché può pregare e cioè "parlare" con lui.

Emanuele: Di solito Dio è rappresentato da un uomo con una lunga barba bianca. Non si vedono mai ritratti di Dio con la pelle scura o immagini di Dio rappresentato da una donna. Io mi ricordo che una volta alla scuola materna disegnai Dio con il viso nero. I bambini, senza accorgersene, a volte fanno delle cose che i grandi non hanno mai pensato.

Una domanda da farsi è: "Perché non vediamo mai immagini di Dio come una donna?" oppure: "Perché Dio non ha mai la pelle scura?"

Io ho dato una risposta che vale per tutte e due le domande: "Alcune persone si sentono più importanti di altre e quindi disegnano Dio simile a loro". Dio è un uomo e una donna e la sua pelle non è né chiara né scura. Quindi non ci devono essere persone che comandano su altre né persone sottomesse.

Ad esempio nell'antico Egitto i faraoni erano considerati dei, mentre gli schiavi erano venduti come merce. I faraoni pensavano di essere più importanti di tutti gli altri esseri umani. Invece nessuno è più importante di un altro perché tutti assomigliamo a Dio alla stessa maniera.

L'uomo, la donna, l'albero e il serpente

La creazione dell'uomo e della donna è raccontata anche in un'altra storia della Bibbia, molto più antica della precedente.

Adamo ed Eva - così si chiamavano il primo uomo e la prima donna - vivevano in un bellissimo giardino, così bello da meritare il nome di paradiso terrestre. Dio l'aveva preparato per loro. Lì avevano tutto, ma proprio tutto ciò che potevano desiderare, erano felici, finché un giorno capitò un imprevisto che rovinò tutto. O almeno così sembrava lì per lì.

Ma cominciamo dall'inizio e vediamo come andarono davvero le cose.

Il paradiso perduto

Quando Dio creò il mondo, sulla terra non c'erano piante, non vi si poteva scorgere nemmeno un cespuglio, Dio, infatti, non aveva ancora mandato la pioggia e poi non c'era l'uomo a lavorare il terreno.

Allora Dio plasmò l'uomo, prendendo un po' di terra, e soffiò nelle sue narici, così l'uomo divenne creatura vivente. Adam - così è chiamato l'uomo nella Bibbia - vuol dire "tratto dalla terra rossa".

Poi preparò un giardino, nella regione dell'Eden, con ogni specie di pianta, nel mezzo vi piantò due alberi: l'albero della vita e quello della conoscenza. Lì condusse l'uomo, perché coltivasse e custodisse la terra, e gli ordinò: "Puoi mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino, ma non quello dell'albero che infonde la conoscenza. Se ne mangerai, morrai!"



Qualcosa però non andava, non era bene che Adamo fosse solo, Dio lo capì, perciò creò gli animali e li condusse dall'uomo perché fossero per lui un aiuto. Ma nessuno degli animali creati da Dio era un aiuto adatto all'uomo.

Allora il Signore fece scendere un sonno profondo su Adamo e gli tolse una costola. Con quella creò la donna. Quando l'uomo la vide esclamò: "Questa sì! È osso delle mie ossa, carne della mia carne. Si chiamerà: Donna".

Ora bisogna sapere che, tra gli animali che Dio aveva creato, ce n'era uno più astuto di tutti: era il serpente. Il divieto di Dio di non mangiare i frutti dell'albero della conoscenza non era sfuggito al serpente. Un giorno andò dalla donna e le disse: "Non è vero che morirete se mangerete i frutti dell'albero che è in mezzo al giardino, anzi, Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto".

La donna ci pensò un po', osservò l'albero e si decise: prese un frutto e lo mangiò, poi lo offrì all'uomo e anche lui lo mangiò. Come aveva detto il serpente, i loro occhi si aprirono.

Verso sera sentirono che Dio passeggiava nel giardino, ebbero paura e si nascosero. Ma Dio chiamò l'uomo e gli domandò: "Hai mangiato il frutto che ti avevo proibito di mangiare?" L'uomo, per difendersi, incolpò la donna, che glielo aveva offerto. Allora Dio si rivolse alla donna e lei incolpò il serpente per averla ingannata.

La punizione del Signore non si fece attendere. Disse al serpente: "Per quello che hai fatto striscerai sul tuo ventre per tutti i giorni della tua vita". Poi si rivolse alla donna e le disse: "Tu partorirai i figli con dolore". Infine disse all'uomo: "Lavorerai con fatica tutti i giorni della tua vita per ricavare il cibo dalla terra". Poi Dio cacciò l'uomo e la donna dal giardino dell'Eden.

L'uomo chiamò la donna: Eva (Vita), perché è madre di tutta l'umanità (Genesi 2,4-25;3,1-24).

Tentazioni

Così l'uomo e la donna vennero cacciati dal giardino dell'Eden e cominciarono il loro cammino sulla terra. Chissà come sarebbe andata se non avessero incontrato il serpente? E sì, perché il serpente, con la sua tentazione, ha un ruolo importante in questa storia: l'incontro tra la donna e il serpente cambia le sorti dell'umanità intera.

Ma che cosa rappresenta il serpente in questo racconto?

C'è chi pensa che il serpente sia il diavolo. Per la verità, nelle storie della Bibbia che abbiamo finora incontrato, non si parla della creazione del diavolo. Quando è stato creato? E cosa ci fa nel paradiso terrestre?

Si narra che Dio avesse creato delle creature superiori agli uomini. Lucifero, forse la più bella tra queste creature, si ribellò a Dio e perciò diventò un diavolo e venne precipitato nell'inferno. Da allora il diavolo è rimasto sempre nemico del Signore e cerca ogni occasione per tentare gli uomini e creare inimicizia tra loro e Dio.

Insomma, non si sa bene come sia capitato, ma il diavolo, camuffato da serpente, uscì dall'inferno ed arrivò addirittura nel paradiso terrestre per tentare Adamo ed Eva, e, poiché il diavolo è molto esperto nelle tentazioni, riuscì a convincere la donna a mangiare il frutto proibito e ad offrirlo all'uomo perché anche lui lo mangiasse.

Altri pensano che il serpente sia solo un animale molto astuto. Non ci dobbiamo dimenticare che il popolo ebraico, a cui appartiene questa storia, era vissuto per molti anni in Egitto e

perciò si ricordava bene che gli egiziani consideravano il cobra come un essere sacro, simbolo della conoscenza.

Il serpente dunque, secondo questa interpretazione, è un animale che, grazie alla sua particolare intelligenza, riesce ad influenzare i primi esseri viventi. È dunque la scienza, rappresentata qui dal serpente, che spinge gli uomini ad andare oltre al limite imposto loro nel paradiso terrestre.

La terza spiegazione è un po' più difficile. A quei tempi molte donne ebrae, che aspettavano un bambino, cercavano la protezione di Astarte, dea della fertilità e della fecondità. Ora questa dea aveva per simbolo proprio un serpente.

Come sappiamo gli ebrei non fanno immagini di Dio, per obbedire al comandamento della Bibbia che lo proibisce. Ma cercare la protezione di un Dio che non si vede è difficile, perché viene il dubbio che non ci sia o che non ci ascolti. Così le donne ebrae, per superare le paure e le ansie che vivevano quando aspettavano un bambino, cedevano spesso alla tentazione di mettere il loro parto sotto la protezione del serpente della dea Astarte, che almeno si poteva vedere.

Lo scrittore di questo racconto voleva allontanare le donne ebrae da questa usanza, per questo le mette in guardia, presentando il serpente come loro nemico.

L'ultima spiegazione è quella che forse ci sembrerà la più strana: il serpente è inviato da Dio che vuole tentare Adamo ed Eva per vedere se gli avrebbero disobbedito, per metterli di fronte ad una scelta.

Allora Dio ci tenta? Le ultime parole che recitiamo nel "Padre Nostro", rivolgendoci al Signore, sono: "Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male". Il Signore, dunque, ci può tentare. Ma perché?

La tentazione non è per forza una cosa negativa, è una specie di tranello che, a volte, può aiutare una persona a crescere. I genitori qualche volta tentano i loro bambini, ricorrono a qualche tranello per metterli alla prova e renderli più forti, più consapevoli nelle loro scelte.

Anche Dio, che è per noi un genitore, può tentarci, metterci alla prova, non per farci del male, ma per insegnarci ad essere più consapevoli e a prenderci le nostre responsabilità.

Il rischio di conoscere

Il Signore, dunque, vuole mettere Adamo ed Eva di fronte ad una scelta: rimanere nell'Eden, felici ma senza conoscere, o conoscere e rischiare.

Ma rischiare cosa?

Il Signore aveva detto ad Adamo: "Se mangerai il frutto di questo albero, morrai".

Dunque - ci viene da pensare - quel frutto poteva essere velenoso e perciò, mangiandolo, l'uomo e la donna sarebbero morti. Ma le cose non andarono così, perché lo mangiarono e non morirono.

La spiegazione, che più frequentemente si dà tra i cristiani, è che, mangiando quel frutto, l'uomo e la donna, che prima erano immortali, divennero mortali. Non morirono dunque subito, ma erano ormai destinati a morire. E questa fu la punizione di Dio per la loro disobbedienza.

Gli ebrei invece danno una spiegazione diversa.

L'uomo e la donna sarebbero morti comunque, ma senza conoscere la morte, come gli animali che vivono senza sapere che un giorno moriranno. Gli animali non si allarmano quando vedono il cadavere di un loro simile, non immaginano che quella stessa sorte toccherà anche a loro.

L'umanità invece, scegliendo di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza, ha scelto di conoscere e ha visto così nel proprio futuro la morte.

Fu questa conoscenza e le angosce che provocò a rompere l'incantesimo del paradiso terrestre: nel giardino dell'Eden tutto era meraviglioso, tutti gli esseri viventi erano felici, ma solo perché non conoscevano il loro destino ultimo.

Il Signore, come fanno un po' tutti i genitori, ci provò a far vivere i suoi figli in un mondo felice, senza angosce e senza paure, ma conosceva bene i loro cuori e non volle obbligarli a rimanere lì. Pose quell'albero, nel centro del giardino, a segnare il confine. All'umanità la scelta: seguire a vivere in un mondo felice, anche se un po' finto, oppure oltrepassare quel confine e rischiare l'avventura in un mondo meno tranquillo, ma forse anche meno noioso e tutto da scoprire.

Fu questa la scelta dell'umanità. Adamo ed Eva vollero uscire dall'Eden, preferirono la conoscenza, anche se con questa arrivò l'angoscia della morte.

La storia dell'umanità sulla terra comincia quindi con una disobbedienza.

La disobbedienza è una trasgressione e un rischio, ma non è un peccato: in tutto questo lungo racconto sulla creazione non si parla mai di peccato.

A questa altre disobbedienze seguirono.

I genitori, quando decidono di fare un bambino o una bambina, corrono lo stesso rischio di Dio: anche loro rischiano di avere dei figli che disobbediranno.

Ma non è forse anche quella spinta alla trasgressione e al rischio, nascosta nel cuore di ogni essere umano, che ha permesso il progresso dell'umanità?

Ed anche la conoscenza della morte ha avuto un ruolo importante. Ha spinto gli uomini a trasmettere tutto ciò che avevano scoperto ai più giovani, perché quelle scoperte non morissero con loro.

E così non si deve ricominciare sempre tutto da capo, ogni generazione può andare avanti, partendo dalle conoscenze della generazione che l'ha preceduta.

Non ci sarebbe stato il progresso e la storia dell'umanità senza la conoscenza della morte e senza che la disobbedienza venisse a rompere la tranquillità della vita nell'Eden.

Quella disobbedienza ha lasciato forse qualche ferita. Il Signore però ci ha seguito fuori dall'Eden e sul nostro cammino, a volte faticoso, a volte affascinante, ci è sempre rimasto accanto.

Le riflessioni dei bambini e delle bambine

Alice: L'uomo e la donna, secondo due autori della Bibbia, sono nati in due modi diversi: un autore più antico diceva che prima era nato l'uomo, ma esso si sentiva solo e così Dio gli diede gli animali, ma non erano simili a sé. Così Dio gli prese una costola e modellò la donna. L'uomo allora la trovò simile a sé e con essa rimase.

Il secondo autore scrive che l'uomo e la donna sono uguali perché nati insieme lo stesso giorno e dalla stessa terra.

Secondo me al livello storico è più attendibile la seconda soluzione, ma è più bella la prima, perché è come dire che l'uomo non può vivere senza donna e viceversa.

Valerio: Ho riflettuto su una frase che aveva detto Luca, un bambino al laboratorio: "Tu devi andare dal desiderio, non il desiderio da te".

Infatti, secondo me, un desiderio lo devi avere veramente, in un certo senso te lo devi cercare. Quando si vuole veramente qualcosa, si deve lottare per averla, si deve essere attivi, invece, se un bambino sta fermo in casa e chiede in continuazione per esempio giocattoli, non c'è più gusto: tanto sa che gli arrivano subito.

Inoltre hai più soddisfazione quando ti impegni per soddisfare un desiderio.

Tutto ciò mi ha fatto pensare a Dio; lui ha desiderato prima la donna o prima l'uomo?

Beh, tutti sanno che è stato creato prima l'uomo e poi la donna, ma, secondo me, è stato un caso che Dio abbia creato prima l'uomo.

Sicuramente il primo motivo da escludere è che l'uomo è più importante della donna, anzi è proprio un motivo assurdo, perché Dio era una persona democratica, che crede nell'uguaglianza quindi...

Sì, sicuramente è casuale, però come mai in tutti i film Dio è interpretato da un attore maschio? La risposta può essere immediata, probabilmente chi ha fatto il film ritiene il maschio più importante, ma, secondo me, c'è qualcosa sotto che dovrò e potrò scoprire.

Emanuele: Io mi immagino la creazione del mondo così:

Molti secoli fa Dio era solo. Ogni volta che provava un sentimento, succedeva qualcosa nel mondo.

In quei tempi Dio era triste e allora sulla terra apparvero dei semi. Per quanto era triste Dio cominciò a piangere e così si formò il mare e i semi vennero annaffiati. Dio vide che dalla terra spuntavano delle piante. Cominciò a gioire e gioì tanto che gli cascarono i capelli e si formarono le stelle. Però Dio vide che quelle piante si ingiallivano e si preoccupò. Dalla sua preoccupazione spuntò la luna.

Poi cominciò ad annoiarsi e così creò gli animali e subito dopo creò l'uomo, che chiamò Adamo. Però l'uomo era solo e Dio creò la donna, che chiamò Eva.

L'uomo e la donna assomigliavano a Dio perché avevano un nome.

Per l'amore che Dio provava per quella coppia spuntò il sole. Con il sole spuntarono due alberi, l'albero dell'immortalità e quello della conoscenza, e tutte le altre piante tornarono verdi.

Dio disse all'uomo e alla donna di non mangiare i frutti di quei due alberi, ma loro disobbedirono e Dio li punì. Ma poi capì che era normale che gli avrebbero disobbedito perché erano simili a lui e perciò facevano le cose di testa loro.

Un segno su Caino

Adamo ed Eva si unirono ed ebbero un figlio, Caino. Poi Eva diede alla luce un altro bambino e lo chiamarono Abele.

Da grande Abele diventò un pastore, mentre Caino diventò un agricoltore.

Un giorno i due fratelli portarono delle offerte al Signore. Caino offrì dei prodotti della terra e Abele i primogeniti del suo gregge.

Il Signore prestò attenzione all'offerta di Abele, ma non guardò quella di Caino e, per questo, Caino si irritò. Allora Dio gli chiese: "Perché ti sei abbattuto? Perché sei tanto scuro in volto? Se agisci bene il tuo volto tornerà sereno, se no, il peccato, che sta accovacciato alla tua porta, vorrà avere il sopravvento su di te, ma tu devi dominarlo".

Caino però non ascoltò il Signore e un giorno, mentre era nei campi insieme ad Abele, si scagliò contro di lui e lo uccise.



Più tardi Dio chiese a Caino: "Dov'è tuo fratello?"

"Non lo so" - rispose Caino - "Sono forse io il custode di mio fratello?"

"Ma che cosa hai fatto?" - riprese il Signore - "Dalla terra il sangue di tuo fratello mi chiede giustizia. Ora tu sei maledetto, respinto dalla terra bagnata dal sangue di tuo fratello che hai ucciso. Quando la coltiverai non ti darà più le sue ricchezze. Sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra".

Caino disse al Signore: "Il mio castigo è troppo grande, come potrò sopportarlo? Oggi tu mi scacci dalla terra fertile e io dovrò nascondermi lontano da te! Sarò vagabondo e fuggiasco e chiunque mi troverà potrà uccidermi".

Ma il Signore gli rispose: “No, chi ucciderà Caino sarà punito sette volte più severamente”. E mise un segno su di lui perché nessuno lo uccidesse (Genesi 4,1-16).

È questo il primo racconto della Bibbia in cui si parla di peccato. Il Signore, vedendo il volto scuro di Caino, lo mette in guardia, perché il peccato non prenda il sopravvento su di lui.

Ma, nonostante questo, Caino uccide perché è geloso del fratello. Dio aveva preferito alla sua offerta quella di Abele.

Ma perché questa preferenza?

Forse perché - pensano alcuni - Abele offriva gli agnelli migliori, mentre Caino il raccolto peggiore.

Però nel racconto non si fa nessun confronto tra le offerte dei due fratelli. Proviamo allora a dare anche un'altra spiegazione.

Caino è il primogenito, Dio lo ama particolarmente, il suo nome lo dice: Caino vuol dire “acquistato”, dono di Dio. Fa finta allora di non gradire la sua offerta, perché vuole metterlo alla prova. Ma lo aiuta, gli dice ciò che deve fare per superare quella prova.

Caino, invece di chiedere spiegazione a Dio, se la prende con Abele e si scaglia contro di lui.

Alcuni maestri ebrei pensano che Caino, pur avendo ucciso, non sia un assassino, poiché non sapeva di uccidere colpendo il fratello. Era quella infatti la prima volta che l'umanità faceva l'esperienza della morte violenta.

Dio punisce Caino, ma non lo uccide, e mette un segno su di lui per proteggerlo da chiunque volesse ucciderlo.

Pochi mesi fa, nello stato americano del Texas, è stata eseguita una condanna a morte. È stata uccisa una donna, che quattordici anni fa, sotto l'effetto della droga, aveva assassinato due persone, insieme al suo compagno. Si chiamava Karla Tucker.

Non aveva sentito nessun rimorso dopo l'omicidio, anzi ne era orgogliosa. Aveva ucciso per provare a se stessa e ai suoi amici di essere capace di compiere gesti come quello.

Nei quattordici anni trascorsi in carcere, in attesa della condanna e dell'esecuzione, il suo modo di pensare e il suo rapporto con gli altri erano però completamente cambiati. Aveva capito il valore della vita umana, della sua e di quella degli altri, aveva scoperto che era un bene prezioso e voleva aiutare altri ragazzi, che come lei avevano sbagliato, a scoprire ciò che lei aveva scoperto e a vivere come lei una vita diversa.

Si era convertita al cristianesimo ed aveva sposato un pastore protestante, che le era stato accanto negli anni del carcere.

La donna che è stata uccisa era una persona nuova, diversa dalla Karla che quattordici anni prima aveva commesso quell'atroce delitto. Eppure è stata uccisa lo stesso.

Il marito di una delle vittime ha voluto assistere all'esecuzione della condanna a morte di Karla e, dopo averla vista morire, ha dichiarato: “Il mondo ora è un po' migliore”.

Rispettiamo il suo dolore per la perdita della moglie, ma dobbiamo dargli torto. Non è vero che il mondo senza Karla è migliore. Al contrario è un mondo dove, ancora una volta, ha vinto la morte sulla vita, e - quel che è peggio - non per mano di una persona sbandata, ma per volontà di un Stato, quello del Texas.

Il Signore non aveva ucciso Caino perché, nonostante il suo peccato, lo amava, ma anche perché voleva che rimanesse un segno per tutta l'umanità, perché l'umanità non dimenticasse.

Gli esseri umani non sono come i personaggi delle favole, solo buoni o solo cattivi. Il bene e il male sono dentro ognuno di noi, tutti siamo un po' Abele e un po' Caino. Per questo Caino è un segno importante, perché ci ricorda gli errori che l'umanità può commettere. E l'invito del Signore, quello di imparare a dominare il peccato perché non prenda il sopravvento, non è rivolto solo a Caino, vale per tutti.

Karla aveva fatto fatica, ma alla fine c'era riuscita. Con la sua esperienza, ci avrebbe potuto aiutare ad indicare un cammino diverso a coloro che sbagliano. A chi, nella sua vita, si è macchiato di gravi colpe, avrebbe potuto dire: "Io capisco quello che provi, perché l'ho provato anch'io. Per quanto atroce sia il tuo delitto, non mi meraviglia ciò che hai fatto, perché l'ho fatto anch'io. Ma se io sono cambiata, anche tu puoi farlo".

Karla ci mancherà.

Le riflessioni dei bambini e delle bambine

Sara: Caino uccide Abele.

Caino ha ucciso suo fratello, però non conosceva la morte e non sapeva che Abele era morto.

Dio non uccide Caino perché non voleva tante uccisioni, però lo punisce. Gli dice che vivrà senza mangiare quello che coltiverà e che dovrà scappare.



Daria: Secondo me Dio ha voluto mettere alla prova Caino e, dopo aver messo alla prova anche Abele, avrebbe potuto donare al mondo la pace e avrebbe tolto così l'ingiustizia. Questo naturalmente sarebbe potuto accadere se i due fratelli avrebbero superato la prova.

Alice: Dopo la prima disobbedienza ci fu un peccato, quello di Caino. Caino si arrabbiò con il fratello perché Dio aveva mostrato di preferire le sue offerte. Ci sono diverse spiegazioni del perché Dio mostrò di accettare le offerte di Abele: perché erano migliori, perché il loro profumo arrivava a Dio, perché Dio voleva mettere alla prova Caino o forse perché lo scrittore era un pastore e vedeva male gli agricoltori.

Dio però non uccise Caino e fece in modo che chi lo avesse ucciso sarebbe stato punito sette volte maggiormente.

Questo fatto ci deve far riflettere, perché non ci dovrebbe essere la pena di morte. Caino si pentì e Dio non lo uccise, per questo chi si pente (ed anche gli altri) non dovrebbero essere uccisi. Non dobbiamo comunque uccidere chi non si è pentito perché non sarebbe giusto e poi perché non possiamo giudicare.

Gli ebrei poi dicono che Caino era assassino ma inconsciamente e quindi non è proprio un uccisore.

Francesca: Un giorno Caino e Abele facevano i sacrifici per Dio. Abele era un pastore, perciò sacrificava le capre più belle. Caino era un coltivatore, perciò sacrificava la verdura.

Dio accettava i doni di Abele ma non dava nemmeno uno sguardo a quelli di Caino, forse perché Caino offriva a Dio gli ortaggi più cattivi e i più buoni se li teneva per sé.

Per questo fatto Caino era invidioso di Abele così tanto da arrivare ad ucciderlo con una pietra.

Dopo la morte di Abele, Dio dice a Caino: "Ti darò una punizione che tu coltiverai il tuo orto ma non mangerai più i suoi frutti, perché non te ne darà più".

Dio però disse anche che nessuno doveva uccidere Caino, quindi, quando si dà la pena di morte, si sbaglia, perché va bene dare le punizioni ma solo se servono a far migliorare le persone che hanno commesso un reato.

Poco tempo fa in America è stata uccisa una donna, perché aveva ucciso due persone nel passato per il motivo di rubare la moto, ma era drogata. È stata uccisa anche se ora aveva capito che cosa aveva fatto e si era pure pentita. Certamente Dio non l'avrebbe uccisa.

Daria: Secondo me la pena di morte non è giusta perché:

- 1 - l'uomo non ha nessun diritto di togliere la vita ad un altro essere vivente
- 2 - nel frattempo la persona che ha commesso il delitto potrebbe essere cambiata in meglio.

Mi ha colpito molto il fatto successo poco tempo fa ad una donna americana che è stata condannata alla pena di morte. Questa ragazza era cambiata moltissimo in 13 anni di carcere, ma è stata comunque uccisa.

Emanuele: Tutti sanno che negli Stati Uniti d'America, per punire le persone che hanno fatto omicidi o cose del genere, c'è la pena di morte.

Pochi giorni fa ho visto un film: Dead man walking (Uomo morto in marcia), che parla della vita in prigione di un condannato a morte e di una suora che lo assisteva.

La scena che mi ha impressionato di più è stata la scena finale. Il condannato a morte voleva andare a morire con degli stivali, a lui molto cari, invece lo hanno mandato con delle pantofole e dei vestiti ridicoli, come per umiliarlo.

Quando lui stava per morire, la suora tendeva la mano, dall'altra parte del vetro, come per dire: "Io sarò con te per sempre e non ti abbandonerò mai".

Questo film mi ha lasciato triste perché quell'uomo mi faceva pena, anche se aveva sbagliato a uccidere un ragazzo e a violentare la sua ragazza.

È vero che lui ha sbagliato, però hanno sbagliato anche gli altri perché lo hanno ucciso, così sono diventati come lui. Anzi ancora peggio, perché almeno lui, quando stava per morire, si è pentito, mentre loro erano fieri di averlo ucciso.



Clara: Il primo omicidio

Caino e Abele erano due fratelli, nati da Adamo ed Eva. Uno di loro, Abele, era un pastore di greggi, mentre l'altro, Caino, era un coltivatore di campi.

Tutti e due offrivano doni al Signore, ma egli gradiva di più quelli di Abele, a quel punto Caino diventò molto geloso e decise di ammazzare il fratello Abele e così fece.

Questo viene definito il primo omicidio o il primo peccato originale.

Secondo me il Signore preferiva i regali di Abele per mettere alla prova Caino. Infatti questo serve a far capire quanto l'uomo, per una semplice sciocchezza, possa offendersi e

compiere delle brutte azioni. Questo però non ha insegnato quasi niente alle nuove generazioni perché, ancora oggi, l'uomo per vendicarsi usa la violenza e compie omicidi.

È stata ipotizzata un'altra versione di Caino e Abele molto simile a questa ed è che Caino era geloso di Abele perché lui lavorava e faticava, mentre il fratello si divertiva con gli animali e faceva passeggiate senza affaticarsi, perché gli animali pascolavano da soli, e a questo punto, come nella prima versione, Caino decise di ammazzare Abele.

Questo racconto mi ha particolarmente colpito perché di solito due fratelli si vogliono bene, anche se spesso litigano, ma non arrivano mai ad ammazzarsi.

Il diluvio che non ci sarà

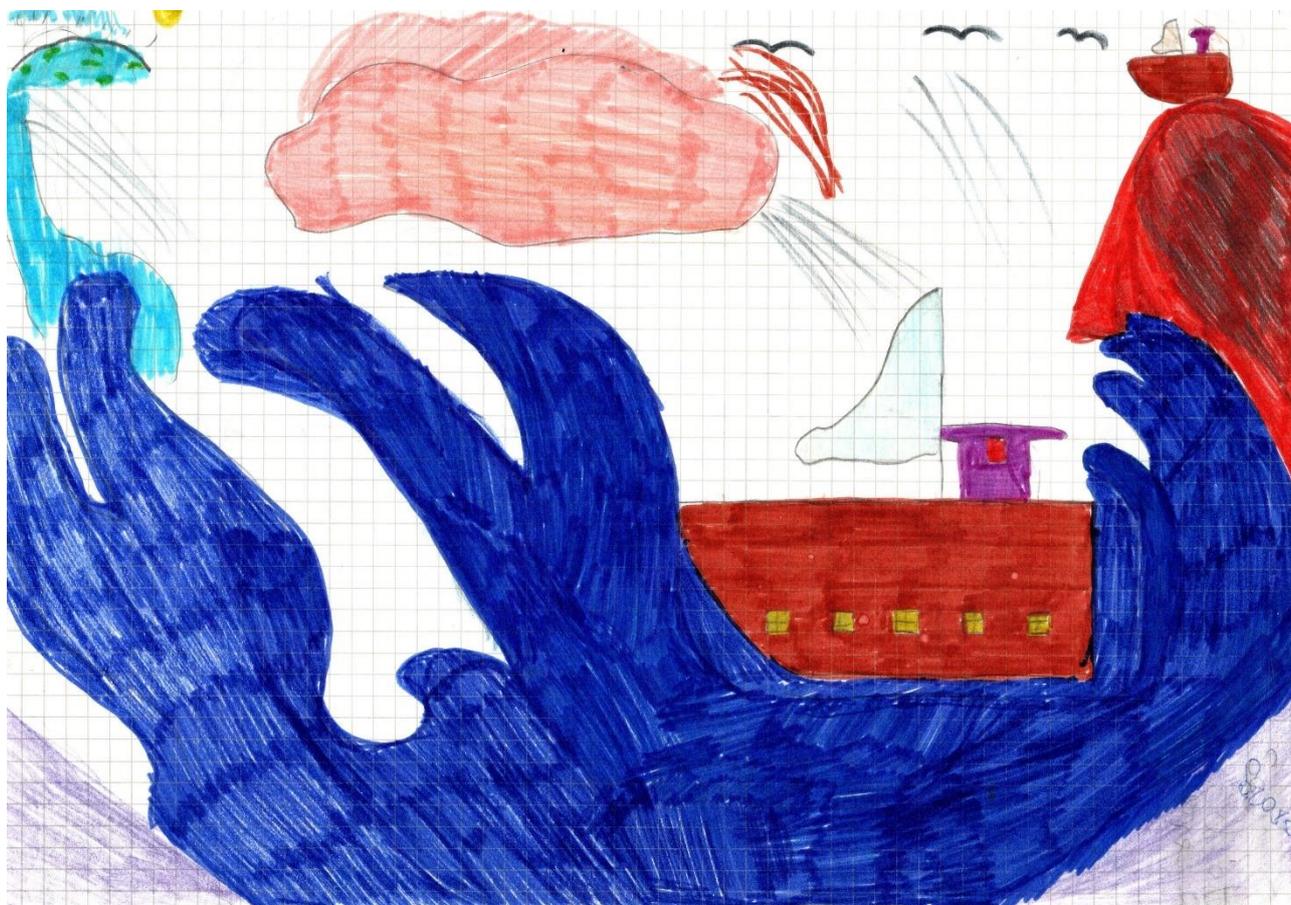
Parlando del caos abbiamo già un po' raccontato la storia del diluvio. Qui la racconteremo di nuovo perché vogliamo capirla meglio. È davvero possibile che un giorno Dio abbia distrutto tutti gli esseri viventi? E perché davanti alla stessa malvagità umana il Signore ha due comportamenti così diversi: prima manda il diluvio e poi promette di non distruggere mai più l'umanità?

Proveremo a rispondere a queste domande, ma prima raccontiamo la storia.

Il Signore, vedendo la malvagità degli uomini, decise di sterminarli, insieme a tutto il bestiame. Tutti avevano imboccato la via del male, eccetto Noè.

Dio allora parlò a Noè, gli disse di costruire un'arca e di rifugiarsi, così da mettersi in salvo insieme alla sua famiglia e ad una coppia di ogni essere vivente.

Noè fece ciò che gli era stato ordinato, con il suo gruppo di familiari e con il bestiame entrò nell'arca che aveva costruito. Dio chiuse la porta ed ecco che la sua punizione arrivò. Terribile. Piovve per quaranta giorni e quaranta notti, le acque sommersero tutti i monti fino alle cime più alte. E tutto ciò che aveva vita sulla terra morì.



Passò molto tempo prima che le acque si abbassassero. Noè fece uscire dalla finestra una colomba. La colomba volò via ma dopo un po' tornò nell'arca: non aveva trovato alcun luogo dove posarsi, perché l'acqua ricopriva ancora tutta la terra.

Noè aspettò un'altra settimana e mandò ancora la colomba fuori dell'arca. Anche stavolta la colomba ritornò, ma stringeva un ramoscello d'ulivo nel becco. Noè capì che le acque si erano ritirate dalla terra.

Finalmente il gruppo di superstiti poté uscire dall'arca e Noè offrì un sacrificio a Dio in segno di ringraziamento.

Ora che tutto era finito, il Signore pensò: "Conosco le inclinazioni malvagie che sono nel cuore degli uomini, tuttavia non distruggerò mai più tutti gli esseri viventi come ho fatto questa volta".

E fece un'alleanza con Noè, i suoi discendenti e con tutti gli esseri viventi: "Questo è il mio impegno con voi: nessun essere verrà mai più coperto dalle acque del diluvio, esse non allagheranno mai più la terra per distruggerla".

E aggiunse: "Vi do un segno dell'alleanza che ho stabilito fra me e voi e tutti gli esseri viventi, per tutte le loro generazioni in futuro: ho messo il mio arco tra le nubi. Sarà il segno dell'impegno che ho preso verso il mondo. Quando vedrò apparire l'arcobaleno, io mi ricorderò della promessa fatta e non distruggerò mai più la terra" (Genesi 6,1-22; 7,1-23; 8,1-22; 9,1-17).

Questo racconto parla di un incubo che l'umanità ha sempre avuto: quello di essere distrutta da Dio a causa della sua malvagità.

Gli incubi è difficile scacciarli; di giorno, quando ci sono tante cose da fare, ci si riesce meglio, ma di notte, o nei momenti in cui siamo più deboli, tornano sempre.

Lo scrittore del racconto del diluvio voleva aiutare gli uomini ad uscire da questo incubo. Poteva anche dire: "State tranquilli, Dio non distruggerà mai la terra. Conosce la malvagità degli uomini, vede le guerre, le ingiustizie, le oppressioni, ma ama le sue creature ed è sempre pronto a scommettere che verrà un giorno in cui gli uomini sconfiggeranno la malvagità che è dentro di loro".

Ma non disse questo, forse perché pensò che non avrebbe funzionato, preferì inventare una storia che descrivesse proprio l'incubo dell'umanità. Quando le paure si raccontano è già un po' meglio, spaventano meno di quando ce le teniamo nascoste dentro di noi.

Avete ragione ad avere paura della distruzione - dice il nostro scrittore - e infatti, molto tempo fa, successe proprio ciò che voi temete: Dio si arrabbiò tanto da far venire un grande diluvio, che distrusse tutto. Poi però alla fine cambiò idea, promise di non rifare più ciò che aveva fatto, di non distruggere mai più l'umanità".

È come se un bambino fa un brutto sogno, si sveglia spaventato e cerca in tutti i modi di scacciarlo via, lontano da lui. Però non ci riesce e la paura rimane. Allora la mamma inventa una storia che racconta l'incubo del suo bambino, ma la conclusione cambia, la storia finisce bene. Così la paura è cancellata. Cioè, non proprio tutta, ma forse d'ora in poi quando il bambino ripenserà a quella brutta avventura, si ricorderà anche la conclusione del racconto della mamma, e un po' si consolerà.

I sogni sono una cosa seria, e sono anche un po' veri, perché sono vere le paure che si nascondono dietro i sogni.

Lo scrittore di questo racconto ha fatto proprio come quella mamma.

Allora, d'ora in poi, quando parleremo di questo brano della Bibbia, non diremo più che è il racconto del diluvio. Diremo invece che è il racconto del diluvio che non c'è mai stato e che non ci sarà mai. È il racconto di un Dio che ha appeso in cielo il suo arco colorato in segno di pace.

Questo ci rassicura, ma un problema ci rimane: anche se non ci si mette Dio a distruggere la terra, gli uomini possono farlo. Le guerre, le armi sempre più sofisticate, le bombe possono distruggere l'umanità.

Qualche volta, davanti a tutto questo ci sentiamo impotenti: Cosa possiamo fare noi? Cosa possono fare i bambini per fermare le guerre?

Quando siamo tristi e ci sembra di non poter fare niente davanti a qualcosa che è tanto più grande di noi, un modo c'è per resistere: possiamo sognare, anche con gli occhi aperti. Perché i sogni ci possono far paura, ma possono anche darci coraggio.

È poco? Non è tutto, ma non è neanche poco.

Possiamo sognare un mondo diverso, con un cielo pieno di tanti arcobaleni: gli arcobaleni di tutti i popoli della terra che finalmente hanno capito e hanno posto il loro segno di pace a fianco dell'arcobaleno di Dio. E possiamo sognare tante colombe che volano in quel cielo pieno di colori, stringendo nel becco ramoscelli d'ulivo, perché sulla terra hanno trovato tanti angoli di pace dove posarsi.

Chi sogna fa sempre un po' paura ai potenti, a quelli che vogliono che il mondo rimanga come è, perché i sogni hanno una forza straordinaria, che vince sulla rassegnazione: ci allontanano per un po' dalla realtà che ci circonda e ce ne fanno immaginare una nuova, migliore.

Bisogna sognarlo un mondo diverso per trovare dentro di noi la forza e il coraggio di costruirlo.



Le riflessioni dei bambini e delle bambine

Francesca: Dio dice a Noè: "Costruisci una nave che può navigare per 45 giorni e 45 notti e può ospitare ogni coppia di animali". Noè lo ascoltò e si mise subito con la famiglia a lavorare per costruire la nave, però con sé portò anche la Menzogna e la Maledizione.

Dio fece piovere così tanto da combinare un disastro, morirono tutti gli animali, gli uomini e infine le piante; dopo 45 giorni e 45 notti Noè mandò un corvo per vedere se c'era terra, ma il corvo non riuscì più a volare, cadde in mare e affogò. Poi ha mandato una colomba ma lei ritornò e portò con sé una pianticella di olivo. Noè allora capì che c'era terra.

Domande:

1 - La storia del diluvio è una storia vera?

Io credo che è successo veramente ma può essere anche un incubo degli uomini che agiscono molto male.

2 - Perché Dio fa morire insieme agli uomini le piante e gli animali?

Tutti noi siamo collegati da una forte amicizia oppure da altri sentimenti, tipo, quando uno muore l'altro soffre o, tipo, quando uno pianta una pianta, quella senza il giardiniere che la cura non può vivere.

3 - Perché nell'arca di Noè entrano la Menzogna e la Maledizione?

Perché se non ci fosse la Menzogna e la Maledizione non sapresti se sei buono o cattivo perché saresti sempre buono senza saperlo.

Sara: Perché Dio ha ucciso anche gli animali se loro non ne avevano colpa?

Perché al tempo di Noè la vita degli animali era legata all'uomo. Dio non era arrabbiato con gli animali, tanto è vero che gli ha salvato la vita, salvando una coppia di ogni specie di animali.

Daria: Nella Bibbia è scritto che Noè, unico uomo buono rimasto sulla terra, avesse incontrato il favore di Dio che gli disse: "Costruisci una grande arca dove vi porterai in salvo tu, la tua famiglia e ogni coppia di animali, perché io manderò un diluvio che distruggerà la terra!".

Noè eseguì gli ordini di Dio, costruì l'arca, ci fece entrare gli animali e insieme a loro entrarono la maledizione e la menzogna.

Noè navigò per 45 notti e 45 giorni. Finito il diluvio, Noè scese sulla terra e Dio, dopo aver appeso il suo arco al cielo, promise di non mandare mai più un diluvio universale finché la terra esisterà.

Rileggendo attentamente la storia, sono contenta che non sia mai esistito un Dio del genere, così vendicativo e sbadato, perché un vero Dio non potrebbe sbagliare e pentirsi di quello che ha fatto. Quindi la storia del diluvio è stata inventata dagli uomini per paura di qualche loro sbaglio commesso.

Dio non ha mai ucciso nessuno e neppure Caino, che era l'assassino di suo fratello, anzi dice: "Guai a chi ucciderà Caino!"

Alice: Come molti sanno ai tempi di Noè non c'erano uomini fedeli a Dio come lui e allora Dio decise di distruggere tutto. Gli animali furono presi da Dio, che disse a Noè di portare un maschio e una femmina per ogni specie e di metterli in un'arca insieme alla sua famiglia, perché sarebbe arrivato un diluvio. Noè fece così, anche se per me voleva portare tutti gli animali però non poté, visto che avrebbe impiegato troppo tempo per costruire l'arca.

Quando finì il diluvio, Dio piantò un arco in cielo (l'arcobaleno) e così si ricorderà sempre che non deve distruggerci perché l'ha promesso.

Ovviamente questa storia non è vera, ma lo scrittore vuol farci capire che ha paura di essere distrutto, come nel racconto, a causa delle sue cattiverie. Gli uomini hanno da sempre la paura di essere distrutti, anche se Dio non lo farà mai.



Attenti a chi bara!

Con Noè si salvarono i suoi figli: Sem, Cam, che fu il padre di Canaan, e Iafet, dai quali ha avuto origine tutta la popolazione della terra.

Noè era un agricoltore, fu il primo a piantare la vigna. Un giorno bevve il vino, si ubriacò e si addormentò nudo nella sua tenda.

Cam lo vide nudo e uscì a dirlo ai suoi due fratelli. Ma Sem e Iafet presero un mantello, se lo gettarono sulle spalle e, camminando all'indietro per non vedere il padre nudo, lo coprirono.

Quando Noè non fu più ubriaco, venne a sapere quello che aveva fatto il figlio minore e disse: "Canaan sia maledetto, sia lo schiavo degli schiavi dei suoi fratelli!" (Genesi 9,18-25)

Finita l'avventura nell'arca, durante i giorni terribili del diluvio, per Noè e la sua famiglia ricominciò una vita più tranquilla; Noè poté dedicarsi all'agricoltura e, tra le altre piante, come abbiamo detto, scoprì la vigna.

Dio, cacciando Adamo dall'Eden, gli aveva detto: "Lavorerai con fatica tutti i giorni della tua vita per ricavare il cibo dalla terra". Fu proprio così: ci voleva una grande fatica per lavorare la terra, prima che questa producesse i suoi frutti.

Ma gli agricoltori scoprirono qualcosa che rendeva quella punizione di Dio un po' meno dura: piantando la vigna, scoprirono che da questa potevano ricavare il vino, e questo li consolava, almeno un po', della loro fatica.

Però il vino faceva un brutto scherzo: se ne bevevano troppo, si sentivano la testa confusa, pesante e spesso cadevano addormentati. Anche Noè - ci dice questo racconto - scoprì presto gli effetti del vino.

Quando Cam lo vide dormire nudo nella sua tenda, andò a chiamare i fratelli per deridere il padre.

Questa era per gli ebrei una grave mancanza di rispetto nei confronti del padre, non perché vederlo nudo era un'indecenza, ma perché deridere il padre nudo significava non rispettare l'origine della propria vita.

Il comandamento che troviamo nella Bibbia: "Onora tuo padre e tua madre" ci ricorda proprio questo: dobbiamo rispettare i nostri genitori, perché sono loro che ci hanno dato la vita. Dobbiamo ricordarcene e rispettarli soprattutto nei momenti in cui sono più deboli, anziani o malati, quando non sanno più farsi rispettare.

Per questo Cam fece una cosa sbagliata, perché colse il padre in un momento di debolezza e lo derise. Noè allora, quando lo seppe, condannò Canaan ad essere servo dei suoi fratelli.

L'importanza di questo brano della Bibbia sta soprattutto nelle conseguenze che causò ed è per questo che abbiamo voluto raccontarlo.

Sì, perché dobbiamo imparare una cosa: la Bibbia spesso è letta in modo sbagliato. Ma non da persone poco intelligenti, che non capiscono ciò che leggono.

Nei secoli scorsi c'è stato un grosso commercio di schiavi dall'Africa verso l'America.

Gli africani venivano sequestrati in massa e spediti in America su navi negriere, lì i mercanti di schiavi li vendevano ai proprietari terrieri per lavorare le piantagioni.

C'era dunque una grossa organizzazione che lavorava per il commercio degli schiavi. Coloro che ne facevano parte erano spesso cristiani.

Ma Gesù aveva predicato l'uguaglianza tra tutti gli uomini. Come facevano allora ad essere cristiani loro che riducevano degli uomini in schiavitù?

Si ricordarono allora di questo piccolo racconto della Bibbia su Noè e i suoi figli e così trovarono - si fa per dire - la risposta che cercavano: "I negri sono maledetti perché discendenti di Cam".

Ovviamente era tutta un'invenzione, ma così i negrieri si misero la coscienza a posto, seguitarono il loro lavoro più tranquilli, perché la Bibbia era dalla loro parte.

Non è stata questa l'unica volta che si è cercato di usare la Bibbia per metterla al servizio dei potenti.

Spesso coloro che fanno cose sporche, non si accontentano di farle e basta, cercano l'appoggio di Dio, usano Dio e se lo mettono dalla loro parte, magari andando a cercare qualche versetto sulla Bibbia, per dimostrare che Dio è con loro.

Questa è la cosa più sbagliata che si possa fare. Meglio allora prendersi la responsabilità delle cose che si fanno, senza mettere in mezzo Dio.

Perciò dobbiamo stare attenti. La Bibbia, così come abbiamo imparato a conoscerla, è un grande messaggio di liberazione per tutta l'umanità. Certo, bisogna imparare a leggerla, sapendo che è un libro scritto tanti secoli fa da uomini che avevano una mentalità e delle tradizioni diverse dalle nostre.

Se sentiamo parlarne per giustificare oppressioni, ingiustizie e discriminazioni tra gli esseri umani, attenzione: qualcuno bara!

Le riflessioni dei bambini e delle bambine

Francesca: Quando un popolo va in un altro popolo

- 1) non devono far male a quel popolo
- 2) non devono rubare un gregge
- 3) devono comportarsi bene con gli altri.

Poi, quando viene un africano a pulirci i vetri, noi che atteggiamento abbiamo? Abbiamo l'atteggiamento da cattivi, perché certe volte gli diamo la possibilità di pulirlo e dopo gli diamo gli spiccioli, ma certe volte no e gli diciamo "no".

Tutte queste persone vengono in Italia perché:

- 1) si possono trovare male, forse perché le trattano troppo male
- 2) oppure, siccome che in Africa le donne devono fare tutto quello che dicono gli uomini, gli uomini vogliono, tipo, che le donne fanno tanti figli, ma a un certo punto le donne si stufano
- 3) per un altro motivo è che in quel paese non trovano lavoro, perciò vengono in Italia per trovare lavoro.

C'è una storia che vi posso raccontare. In classe mia c'è un bambino che si chiama Eathi, che ha la mamma africana, però lui non si ricorda più dell'Africa e non so se la mamma si ricorda dell'Africa perché sta a Roma da tanto tempo.

Daria: Ci sono molte persone che, a causa dei loro difetti, vengono definiti “diversi”. Queste persone sono: gli handicappati, i ciccioni, gli antipatici. A volte purtroppo vengono definite diverse le persone di colore.

Ad una bambina, che frequenta la mia stessa scuola, le è morto il papà di recente, questa ora forse si sentirà diversa da tutti gli altri. Alle elementari una mia amica era sempre esclusa perché era grassa. In classe ne abbiamo parlato per cercare di capire come potevamo aiutare questa ragazza. Io ho cercato di stare con questa bambina e farla stare anche con gli altri.

Morale: Nessuno è normale e quindi nessuno è diverso.

Che confusione in quella torre!

Un tempo tutta l'umanità parlava la stessa lingua.

Emigrati dall'oriente, gli uomini arrivarono nella regione di Sennaar, qui si stabilirono e si misero all'opera: "Forza! Prepariamoci dei mattoni e costruiamoci una città. Faremo una torre alta fino al cielo! Così diventeremo famosi e non saremo dispersi in ogni parte del mondo!"

Il Signore osservò la città e la torre che gli uomini stavano costruendo e disse: "Ecco, tutti quanti formano un sol popolo e parlano la stessa lingua. Questo non è che il principio delle loro imprese! D'ora in poi saranno in grado di fare tutto quel che vogliono! Confonderò la loro lingua, così non potranno più capirsi tra loro".

Gli uomini furono costretti ad interrompere la costruzione della città e il Signore li disperse in tutto il mondo. Quella città venne chiamata Babele (cioè Confusione) perché fu lì che il Signore confuse la lingua degli uomini (Genesi 11,1-9).

Questo racconto è l'ultimo che troviamo nella Genesi sull'origine dell'umanità.

La prima cosa che ci fa venire in mente, leggendolo, è che Dio sia geloso degli uomini.

Il Signore, vedendo la grandezza della torre, si insospettisce della bravura degli uomini. Ma che fare per fermarli? Non può più distruggere la terra, ormai l'ha promesso con l'arcobaleno! Pensa allora di dividere gli uomini, confondendo le loro lingue, così da costringerli ad interrompere la loro opera.

Ma allora - ci ha detto Daria - a Dio non va mai bene niente! Prima distrugge gli uomini con il diluvio, perché litigavano, ora li punisce e li divide, perché sono troppo uniti!"

Un po' di ragione Daria ce l'ha: non ci piace l'immagine di un Dio geloso dei progressi dell'umanità, anche perché la Bibbia ci ha insegnato a pensare a Dio come ad un genitore, e i genitori non sono mai gelosi dei figli, al contrario sono contenti di essere superati da loro.

Perciò, per rispondere a Daria, abbiamo dovuto cercare anche un'altra spiegazione.

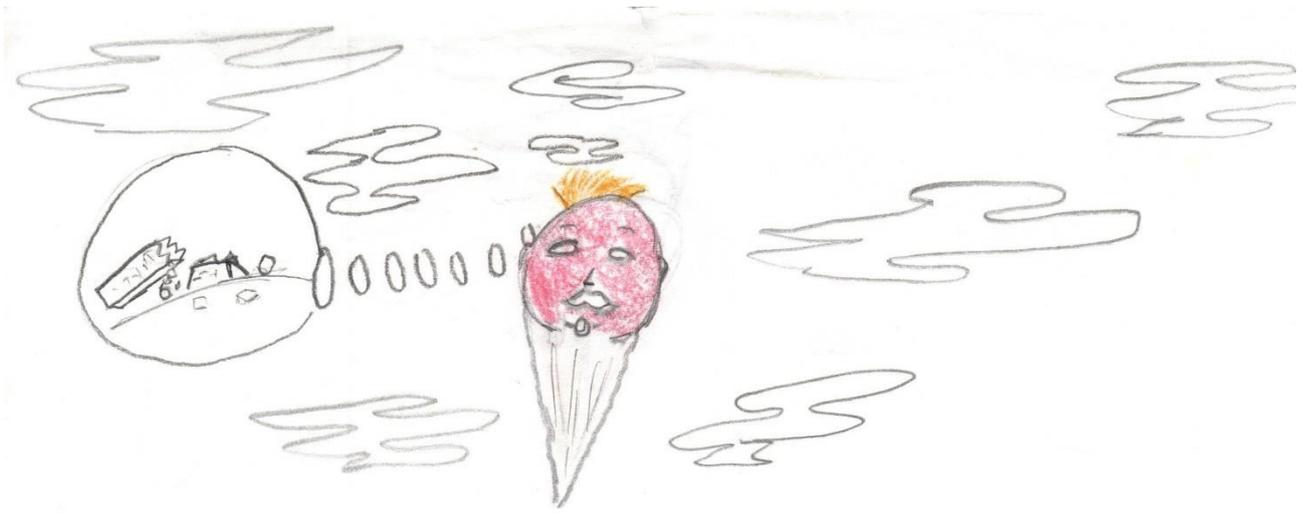
Gli uomini conoscevano la fatica di comunicare con lingue diverse e cercavano una spiegazione a questo: come erano nate tutte quelle lingue?

Pensarono: "Forse c'è stato all'inizio della storia dell'umanità un periodo felice in cui gli uomini si capivano con facilità, parlando tutti la stessa lingua. Allora sì che potevano compiere imprese grandi! Ma questo deve aver provocato la gelosia di Dio. Ecco da dove sono nate le diverse lingue: è stato Dio che ha voluto creare confusione, per impedire le imprese dell'umanità".

Gli uomini si immaginano che Dio abbia gli stessi loro sentimenti, ecco perché, in questo racconto, se lo sono immaginato geloso e si sono spiegati così l'origine delle diverse lingue come una punizione di Dio.

È vero che è faticoso capirsi con lingue diverse, però con tante lingue tutti i popoli della terra possono esprimere molte cose, che forse non si riuscirebbe a dire con le parole di una sola lingua. Chissà quante poesie non sarebbero mai uscite dalla fantasia dei poeti e quante canzoni non sarebbero mai state cantate se tutta l'umanità avesse parlato la stessa lingua!

Qualunque lingua, da sola, sarebbe troppo povera per esprimere la gioia, l'amore, la tristezza e il dolore di tutti gli uomini, le donne, le bambine e i bambini che popolano la terra e per raccontare le loro fantasie e i loro sogni.



Forse Dio punì gli uomini, impedendo loro di completare la torre, ma da quella punizione nacque qualcosa di più grande: le lingue non sono un limite per l'umanità, al contrario sono un dono di Dio. Però non è facile capirlo. Non lo hanno capito gli uomini che, tanti secoli fa, hanno scritto questo racconto, ed anche per noi, ancora oggi, è difficile capirlo.

Tutto ciò che ci fa apparire altri popoli diversi dal nostro: la loro lingua, il loro modo di pensare, di vestirsi, di cantare, invece di incuriosirci, spesso ci fa diventare sospettosi, un po' come se ci dovessimo difendere da chi è diverso da noi.

Non abbiamo ancora capito fino in fondo che proprio in questa diversità, forse faticosa, c'è una ricchezza grande, ancora tutta da scoprire.

Ma torniamo alla nostra torre. Se Dio non è geloso degli uomini, perché ha voluto che la costruzione della torre fosse interrotta?

Forse perché vide nei cuori degli uomini l'arroganza nel voler salire sempre più in alto per raggiungere Dio. O forse perché l'umanità aveva preso la direzione sbagliata per arrivare a Dio.

Non è salendo sempre più in alto verso il cielo che si raggiunge Dio. Il Signore è sempre con noi, là dove siamo, tutti i giorni della nostra vita. Forse è questo che Dio voleva dirci, interrompendo la costruzione della torre.

E poi le torri sono pericolose. Terminata la costruzione, sarebbe nato un problema: non tutti potevano stare nei piani alti, alcuni si sarebbero dovuti accontentare dei piani più bassi della torre e questi si sarebbero sentiti meno importanti degli altri e più lontani da Dio.

È meglio che stiano tutti sullo stesso piano - pensò Dio - se no si fanno venire in mente strane idee!

Così quella torre rimase per sempre incompiuta. Dio però non dimenticò mai il desiderio degli uomini di raggiungerlo. Ci pensò a lungo, capiva quanto fosse difficile per l'umanità sentire vicino un Dio che non si vede e così alla fine prese una decisione: "Scenderò fra gli uomini, proverò la felicità e la sofferenza degli uomini, sarò uno di loro, solo così potranno finalmente sentirmi vicino". E un giorno, non si sa bene quale, nacque Gesù.

Intanto gli uomini avevano imparato a costruire altre torri, anche senza mattoni, tutte diverse, ma in una cosa tutte uguali: quelli che contavano stavano in alto, mentre nei piani bassi della torre c'erano quelli che non contavano niente.

E poi in ogni torre, per evitare confusione, quelli in alto decidevano come ci si doveva comportare, le cose che si dovevano pensare e quelle che non si dovevano pensare, ciò che si poteva dire e ciò che si doveva tacere.

Ogni tanto qualcuno che la pensava a modo suo ci provava a dire o a fare qualcosa di diverso, ma, se lo scoprivano quelli in alto, era pericoloso. Così, per paura di essere buttati fuori dalla torre, tutti rigavano dritti, tanto da far rimpiangere la confusione della torre di Babele.

Gesù vide tutto questo e cominciò a dire delle cose strane. Per la verità lì per lì sembrava un po' matto. Diceva ai suoi discepoli: "Chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è il più importante!" e ancora: "Chi tra voi è il più importante diventi come il più piccolo; chi comanda diventi come quello che serve".

E poi insegnò che per cercare Dio non serviva fare scalate, né costruire cose grandi; non bisognava guardare verso l'alto, ma incontrare lo sguardo di chi, tra gli uomini, era più povero e più solo; non bisognava farsi grandi, ma diventare piccoli tra i piccoli.

Capovolve tutte le torri che gli uomini avevano costruito e mise in alto quelli che non contavano. Insomma, sentendolo parlare, sembrava di vedere il mondo alla rovescia. Altro che la confusione della torre di Babele!

Finì male. Gesù morì crocifisso. Lo uccisero coloro ai quali tutta quella confusione dava fastidio.

Molti dei suoi amici, però, lo rividero vivo e, dalla fede nella sua resurrezione, è nata la chiesa dei cristiani.

Le riflessioni dei bambini e delle bambine

Alice: Un giorno gli uomini si dissero: “Costruiamo una torre che arrivi a Dio”. Dio li vide che arrivavano sempre più in alto e li fermò. Confuse le loro lingue e tutti si sparsero per il mondo.

Questo racconto ha diverse spiegazioni: una spiegazione è che Dio è un Dio ancora primitivo e sta sopra a tutti controllandoli, ma ha molti difetti umani; una seconda spiegazione è che Dio non vuole che qualcuno stia sopra gli altri e che perciò comandi, ma che tutti siano allo stesso livello, né ricchi, né poveri, né potenti, né schiavi; una terza spiegazione è che le lingue sono un bene faticoso, e cioè che le lingue diverse arricchiscono le varie culture, ma che è difficile e faticoso comunicare fra culture diverse.

Francesca: Gli uomini e le donne di tutti i paesi parlavano la stessa lingua, allora si capivano molto bene. Allora decisero tutti insieme di costruire una torre, che venne chiamata la torre di Babele.

Nella Bibbia c'è scritto che Dio, geloso che loro parlavano la stessa lingua, decise di mischiare tutte le lingue, come ora c'è il francese e l'inglese, ecc.

Il fatto che ci siano altre lingue mi diverte molto, così almeno io posso impararle e quando io vado in un altro paese diverso dal mio posso finalmente parlare la lingua di quel paese.

E poi ci sono molti altri modi per capirsi, oltre quello di parlare la stessa lingua, ci si può capire con gli sguardi, con i gesti, i baci e le carezze, con i disegni e la musica.

Sara: Tanto tempo fa tutta l'umanità parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. Emigrati dall'oriente, gli umani trovarono una pianura, lì fecero una torre.

Poi Dio scese sulla terra (e disse voi sarete dispersi in tutto il mondo) e così fece.

Per me è molto bello che tutti parlano le lingue diverse, perché se no il mondo sarebbe molto noioso.

Luca: Quando penso alla torre di Babele, mi viene in mente la potenza di Dio. Mi viene in mente che nessuno può stare all'altezza di Dio.

Il mito racconta che gli uomini, quando ancora erano tutti riuniti in una sola tribù, costruirono a Babilonia un grattacielo alto come le torri gemelle (le twin-tower); con la sola forza dei muscoli e tanti mattoni di terracotta volevano raggiungere Dio.

Dio si arrabbiò, forse perché questo lavoro gli uomini lo fecero con presunzione, infatti non si può raggiungere Dio soltanto con la forza e la terracotta; così Dio li divise in modo che

non fossero più forti e diede loro un limite sia di territorio, sia di tradizione, sia di nazione e anche di comprensione.

Dio fece tutto questo per creare pace nell'umanità, per insegnare agli uomini a non essere presuntuosi, ad affrontare la difficoltà di essere soli e trovare la forza e l'amore dentro di sé.

Però il progetto fallì, il caos si diffuse e la terra si ammalò.

Mattia: La torre di Babele mi ricorda la superiorità di Dio verso gli uomini, perché gli uomini si sentivano potenti, egoisti e più forti di Dio e costruirono questa torre per arrivare a Dio e batterlo. Ma Dio, intelligentemente, se mischiava le lingue, avrebbe potuto far pensare di non essere così potenti perché, secondo me, se uno parla in lingue uguali, si sente unito e forte, ma se uno parla in lingua straniera (in lingue diverse) si spazientisce.

Per me è bello conoscere lingue diverse, l'unico problema è impararle, però, dall'altra parte, esistono altri modi per comunicare: con gli occhi, l'espressione, con il cuore e con i gesti.

Io penso che Dio non sta in alto e non si può raggiungere, infatti l'uomo è andato addirittura con le astronavi nello spazio. Penso però che Dio è tutto ed è anche dentro di noi.

Emanuele: Un tempo le persone parlavano la stessa lingua e decisero di arrivare fino al cielo costruendo una torre, che in seguito fu chiamata: torre di Babele. Dio, per non permettere questo, scese dal cielo e confuse le loro lingue in modo che non potevano più capirsi. Facendo questo, ha impedito di creare delle ingiustizie, perché se no quelli che stavano più in alto erano i più ricchi e in basso si trovavano i poveri che si dovevano sottomettere alle leggi di chi stava più in alto.

Ci sono anche altre spiegazioni che dicono perché Dio ha confuso le lingue degli uomini: forse perché Dio era geloso degli uomini, o perché così poteva arricchire la cultura e forse perché vedeva nella torre dei pericoli.

Io ho pensato a dare un'altra spiegazione. Dio non potrebbe aver confuso le lingue per mettere gli uomini alla prova, come al solito? Forse voleva solo vedere se gli uomini sarebbero ancora riusciti ad andare avanti con la loro opera e forse - chi lo sa? - Dio non ha mai visto niente di male riguardo a quella torre.

Lorenzo: La storia della torre di Babele è stata scritta per spiegare, in un modo religioso, il perché ci sono tante lingue.

La storia narra che gli uomini, che allora ancora parlavano una lingua, decisero di fare una torre alta fino al cielo. Dio, vedendo la costruzione, mischiò le lingue in modo da fermarla. Gli uomini si divisero in gruppi e ogni gruppo partì per il mondo.

La prima spiegazione di perché Dio ha fermato la costruzione è che Dio era geloso degli uomini e della loro potenza. Questa spiegazione è stupida perché Dio è geloso degli uomini, i propri figli?

La seconda spiegazione, quella ebraica, è che Dio non punisce ma ha mischiato le lingue per fare del bene.

Infatti con le lingue diverse ci sono più scambi di cose materiali, perché ci sono più culture, si imparano più cose e ci sono i mondiali di calcio. Però rende tutto più difficile.

Festa di Comunione

Chiudiamo questo quaderno, ricordando un giorno importante nel cammino del laboratorio di religione: la festa di comunione di Daria ed Emanuele.

Durante la Messa, abbiamo letto la prima lettera di San Paolo ai Corinzi (11,17-29), dove San Paolo rimprovera i Corinzi per il loro modo di celebrare la cena del Signore, e il Vangelo di Giovanni (12,20-26), quello in cui Gesù, pensando a se stesso, parla del chicco di frumento che deve morire per dare frutto.

L'altare era pieno di colori, c'erano le bomboniere a forma di tulipano, fatte da Daria, e tante piantine di grano, fatte da Emanuele. Sui vasetti c'era scritto: "Come il chicco di grano, Gesù muore per donare la vita".

Era il 21 giugno ed alcuni della comunità erano già in vacanza, c'erano però altri fratelli e sorelle, con una storia diversa dalla nostra, che hanno voluto per un giorno che i nostri cammini si incrociassero per far festa insieme ai bambini.

Le riflessioni dei bambini sono in questi interventi letti durante la Messa.

Le riflessioni dei bambini e delle bambine

Francesca: Oggi Daria e Emanuele fanno la comunione e io ho capito che la comunione significa dividere con gli altri l'amicizia e anche i dispiaceri e le sofferenze che uno ha. Gesù ci ha anche insegnato che bisogna avere la forza, il coraggio per scacciare quelli che scambiano la religione come un mercato e bisogna impegnarsi per fare qualcosa di buono.

Io quest'anno non faccio la comunione perché prima vorrei sapere tutte le cose che hanno fatto Gesù e Dio.

Per me la religione significa cercare la felicità per tutti. Quando io gioco con le mie amiche e una delle mie amiche manda via un'altra bambina, lei sta bene ma l'altra sta male.

Beatrice: La comunione è una festa che ricorda il sacrificio di Gesù per gli uomini. L'impegno che si prende con la prima comunione è quello di seguire gli insegnamenti di amore di Gesù che sono: il rispetto per tutti gli uomini su tutte le cose, cercare di aiutare le persone in difficoltà e considerare tutti come nostri fratelli.

Valerio: Oggi due bambini del nostro gruppo fanno la comunione. Probabilmente sono pronti per parlare con Dio, confidarsi con lui. Sicuramente Emanuele e Daria avranno capito che è un momento importante questo.

Quando ho saputo la notizia, immediatamente ho pensato di farla anch'io. "Sono grande, ho 11 anni e tutti i miei compagni scout l'hanno già fatta, ora tocca a me". Mi sentivo inferiore rispetto agli altri, perché tutti loro avevano già fatto la comunione a 10 anni. Poi ho capito che non si pensa in questo modo alla comunione e che tra l'altro non c'è differenza se uno la fa dopo e uno prima. Inoltre ho capito che non la stavo prendendo sul serio, avevo la testa troppo concentrata sugli esami di quinta. E così ho deciso di rimandare la comunione al prossimo anno.

A questo punto non mi rimane che dire: Buona fortuna a Emanuele e Daria!!

Sara: Caro Nele,

tu per me sei molto gentile e simpatico. Sono contenta che oggi fai la comunione, però mi dispiace una cosa: mi sarebbe piaciuto fare la comunione insieme a te.

Tanti auguri per la tua comunione.

Clara: Secondo me la comunione è un gesto simbolico per ricordare l'ultima cena di Gesù, quando disse ai suoi apostoli di mangiare la sua carne, simboleggiata dal pane, e il suo sangue, simboleggiato dal vino. Inoltre questo gesto indica un'adesione alla religione cristiana, cioè alle parole di Cristo.

Quando si fa la comunione si prende l'impegno di rispettare ed amare tutti gli uomini senza distinzione, aiutare per quel che è possibile le persone meno fortunate di noi, ma anche semplicemente imparare a stare insieme agli altri senza fare i prepotenti. È molto importante quando si fa la comunione che si tenga ben presente l'impegno che si è deciso di prendere e affrontarlo con gioia e serenità, così andrà ricordato per tutta la vita.

Alice: Quando parliamo di comunione pensiamo all'ostia presa in chiesa. Ma Gesù non voleva questo: voleva che si ricordasse la sua morte, ma anche che venissero messe le cose in comune. Spesso questo non accade come successe già ai tempi di San Paolo che infatti si arrabiò molto rispiegando con una lettera come si doveva fare la comunione.

Adesso la comunione è diventata un commercio delle bomboniere, dei vestiti e dei regali, questo non dovrebbe avvenire e la comunione dovrebbe essere una cerimonia semplice. Perché si usa proprio il pane per questa cerimonia? Proprio per simboleggiare che questa è una cerimonia semplice e dovrebbe rimanere tale, come il pane che è un alimento semplice.

Emanuele: I Corinzi si riunivano per ricordare la morte di Gesù. Prendevano il pane e lo dividevano, lo stesso con il vino. Ma alla fine ognuno mangiava quello che si era portato da casa, creando così una differenza tra i poveri e i ricchi. Mentre i ricchi erano già ubriachi, i poveri morivano di fame.

Paolo intervenne e disse ai ricchi: "E così è questa la cena del Signore? Questa secondo voi è condivisione? Questa è solo una finta! Non fate altro che prendere in giro Gesù. State solo festeggiando la vostra condanna! Non è certo questa la condivisione che vi ho insegnato!"

Secondo me l'errore fatto dai Corinzi potrebbe essere rifatto, perciò ragioniamo prima di fare il gesto di spezzare il pane e bere il vino, ricordando Gesù.

Un bambino può condividere i suoi pensieri, le sue cose, l'amicizia con un bambino escluso, la gioia con chi è triste. Anche se in modo diverso dagli adulti, i bambini possono donare qualcosa.

Ci sono vari modi di donare qualcosa agli altri: o di nascosto o facendosi notare. Il modo di donare la vita del chicco di grano è molto strano perché quando fa nascere la spiga scompare, non come fanno alcune persone che, dopo aver donato qualcosa, vogliono farsi notare e acclamare da tutti.

Facendo la comunione bisogna prendere un grosso impegno che poi andrà mantenuto, si deve ricordare la cena del Signore davvero, cioè capendo ogni volta qualcosa di nuovo e imparare a donare come fa il chicco di grano, di nascosto.

Daria: La comunione è condivisione: quindi superare i propri egoismi e cercare di condividere il più possibile le proprie cose, i propri sentimenti anche con gli altri. Per esempio è bello condividere le proprie amicizie.

A volte può essere anche molto faticoso realizzare questo impegno. Amare troppo le proprie comodità può essere un'occasione per perderle. La pigrizia può essere un motivo per non realizzare piccole e grandi cose. Quindi bisogna saper sacrificarsi per poi ricevere anche.

Gesù, quando spezza il pane e versa il vino, dona il suo corpo e quindi si sacrifica per gli altri.

Essere religioso non significa solamente pregare, ma anche mettere in pratica gli insegnamenti dati da Gesù. Amare il prossimo come se stessi. Questo sarebbe bello che accadesse nel modo più naturale, così come una madre ama i propri figli.

Essere religioso significa anche saper difendere le proprie idee. La religione serve anche a far conoscere la felicità agli altri, così tutti saprebbero scegliere come comportarsi.

